

Ha fatto tappa a Sorbolo, in un teatro strapieno, «Christmas calling», incontri d'Avvento per giovani col vescovo: «Nella libertà giocate presente e futuro, vostro e di quelli che dalle vostre scelte dipendono»

Alla ricerca del bene sulla via dell'amore

Solmi: «Si festeggia il Natale perché due della vostra età hanno detto "io ci sto"»

DI ERICK CERESINI

Una visita pastorale avrebbe raccolto maggiore partecipazione? Il dubbio ci tenta; chiaro il colpo d'occhio di domenica scorsa – domenica gaudente – sull'assemblea-pla-tea del teatro parrocchiale di Sorbolo: forse anche la chiesa dei santi Faustino e Giovita – lavori in corso, ancora per poco – avrebbe faticato ad accogliere tutti. Certamente don Aldino Arcari, parroco e vicario episcopale, ha promosso al meglio la seconda serata di *Christmas calling*, radunando fedeli di ogni generazione, gruppo, realtà associativa delle Nuove parrocchie «San Benedetto» e «Maria nascente, coi santi Siro e Silvestro» (di cui è moderatore e «un po' capofamiglia») ad ascoltare il vescovo nello spezzare la Parola in Avvento, a pregare insieme di fronte al Santissimo. Dopo l'invocazione dello Spirito in canto, don Aldino saluta con un «ciao, visto che ci sono tanti giovani», e a tutti augura di «essere portatori della vera gioia».

Nel passo proclamato del Deuteronomio (30,15-20) il Signore pone davanti vita e morte, bene e male. A noi discernere, scegliere, comprendere di essere «Chiamati all'amore». Versetti che in monsignor Solmi richiamano immediatamente un inquietante incontro di oltre vent'anni fa. «Ero prete a Modena». Un lunedì, quasi all'una, la curia sta per chiudere. Un volontario avvisa don Enrico: «C'è un tipo strano che cerca un prete». Lì c'è solo lui. Lo avvicina. Uomo sulla cinquantina, basso, tarchiato, volto serio. «Lei è un prete?». «Sì» (i «marchi» erano visibili). L'uomo è a un bivio: «Domani potrò collaborare al sequestro di un bambino, per soldi». Tutto pianificato. Dice di far parte di «un'organizzazione, con un codice d'onore. Ho fatto loro tanti piaceri che mi danno 24 ore per scappare. La mia famiglia l'ho



messa a posto. Se denuncio devo sparire. Se mi prendono, m'accoppiano. Cosa devo fare?». La vicenda ricorda la tragedia del piccolo Tommaso Onofri, 16 anni fa. Forse i più giovani l'hanno sentita raccontare. Viveva a pochi chilometri dalla parrocchia.

Scosso, don Solmi replica all'uomo: «Anch'io ho un codice, che è il Vangelo. Domani, secondo il mio codice, non può compiere quel delitto». La conversazione prosegue, loro due soli. «Se vuole scappare... Non ho molto, ma qualcosa volentieri glielo do».

Quarantamila lire. Con il sospetto che «questo è venuto solo per spillarmi dei soldi». L'uomo si congela: «Lei mi ha trattato con rispetto». Se non l'avesse fatto, «ho qua una pistola...». La vita normale riprende, finché un giorno la radio annuncia: «Sventato il

sequestro di un bambino, grazie a una soffiata». Dunque non millantava. Aveva davanti la via del bene (non-male) e quella del male» e ha scelto. Torniamo al Deuteronomio. «Il Signore ha mandato gli Ebrei in esilio per le loro azioni cattive. Era il modo per aiu-

tarli a capire come si vive, per rimetterli sulla giusta strada». Ora, tornati, devono riconoscerla. «Il dialogo io-tu, Dio-popolo, è schietto», calato nell'«oggi» (citato quattro volte).

Tutti attraversiamo difficoltà, preoccupazioni, periodi bui: la pandemia, persone care malate, la scuola in Dad, la fatica di staccarsi dalla vita online per uscire e incontrare l'altro; la guerra in Ucraina (e qui le luminarie accese); amicizie vacillanti; tormenti che impingono di andare al cuore, nel profondo di noi stessi. «Il Signore ti dice "sei qui, oggi. Scegli la via dell'amore, e su questa cerca il bene". Come si fa a sceglierla? Bisogna essere liberi. E tu sei libero. Non dire che il mondo che ci costringe a fare cose, o che "tanto, sono fatto così... ho sempre fatto così". Nella libertà tu giochi il tuo presente e tanto del futuro, tuo e di quelli che dalle tue scelte dipendono». Il potenziale sequestratore ha evitato al bambino un trauma. E noi festeggeremo il Natale perché «due giovani della vostra età, Maria e Giuseppe, hanno detto "io ci sto"». Ma ognuno di noi, nel suo piccolo, ha influenza. «Siamo fatti di scelte e circostanze». Sulle prime abbiamo potere. Agiamolo, bene. Stasera in S. Maria del Rosario alle 20.45, l'ultimo incontro, «Chiamati al perdono», con liturgia penitenziale.



A destra, nel cinema-teatro della parrocchia di Sorbolo, nella seconda serata d'incontro e preghiera in Avvento coi giovani (e non solo), la lettura del passo dell'Antico Testamento prima della riflessione del vescovo Solmi.

A sinistra, l'assemblea radunatasi dalle frazioni di due Nuove parrocchie

GRUPPO GIOVANI

Domenica scorsa la chiamata «Christmas calling» del vescovo Solmi è approdata a Sorbolo e ad accoglierla non sono stati solo i giovani, ma un'intera comunità. Don Aldino, durante la messa del mattino, aveva sottolineato più volte il tema della liturgia: la gioia. «Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa... si canti con gioia e con giubilo... essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio» (Is 35, 1-2). E l'incontro vissuto col vescovo e con tante persone arrivate per pregare insieme è stato, per la comunità parrocchiale, un'occasione speciale per vivere in pienezza questa terza domenica di Avvento quale momento di grande gioia. Che è la gioia di chi, come riportato nel brano tratto dal Deuteronomio e sottolineato nella riflessione del vescovo, sceglie di amare il Signore e, così facendo, sceglie la vita. È stato molto bello vedere una partecipazione così numerosa, sia di ragazzi (scout Agesci, gruppi giovanili, ragazzi del

Testimoni gioiosi del Vangelo sulle orme di Gesù

catechismo) che di adulti (genitori, nonni, catechisti, educatori, volontari) ma soprattutto è stato molto significativo riconoscere in questa pluralità di cammini e di esperienze la ricchezza che una comunità può esprimere: da un lato, i bambini, i ragazzi e i giovani accompagnati nel loro cammino di crescita e di fede da adulti che credono in loro, che desiderano stare al loro fianco – magari un passettino indietro per far capire che ci saranno in caso di bisogno, ma che si fidano e sono disposti a lasciarli andare; dall'altro gli adulti spronati dai ragazzi a svecchiare la propria

visione del mondo, a rimettersi in cammino, a ritrovare l'entusiasmo e la freschezza della testimonianza e dell'annuncio. Al termine dell'incontro di preghiera in teatro, la serata si è conclusa con un momento di convivialità nel cortile interno della parrocchia, da qualche settimana arricchito da un murales molto colorato realizzato dai giovani sul tema del prendersi cura del mondo. Il murales raffigura due mani che accolgono e sostengono la terra, sulla cui sommità una piantina sta germogliando. Il messaggio che i giovani ci lanciano attraverso il murales è chiaro: in questo mondo Gesù ha camminato, predicato, creato relazioni; in questo mondo anche noi, con la nostra vita, con le nostre scelte, coi nostri gesti, con le nostre parole, siamo chiamati a lasciare una traccia dell'amore a Dio, facendolo germogliare intorno a noi. In questo mondo da rispettare, da rendere migliore, da amare. Testimoni gioiosi del Vangelo.

Cristina Valenti